

PERSONAGGI

Maurizio Rossi è un lighting designer, unico italiano nella giuria internazionale che ha assegnato l'Oscar della luce

MAESTRO DELLA LUCE

STEFANO ROSSI

IL PANDA era tornato fra i suoi idoli, si sentiva finalmente a casa. Sedeva in una stanza a Chicago con altri sette esemplari della sua specie, americani, australiani, europei, invasi di un po' perché loro quando si qualifica, si qualificano come lighting designer e devono spiegare di cosa si tratta. Tutti insieme, facevano parte della giuria che doveva assegnare il premio più prestigioso del settore, quello dello Iald, l'International association of lighting designer. Lo Iald sta alla scienza dell'Illuminazione come le Artù alla Tavola rotonda: regola e governa tutto ciò che vive. L'unico italiano cui il titolo sia riconosciuto dallo Iald (dal 1975), il Panda di cui sopra, si chiama Maurizio Rossi ed è romano. Non è architetto, non è ingegnere, è appunto un lighting designer, qualcuno che con la luce ci restituisce la vista «quando la notte ci rende ciechi», come dice lo stesso, si tratti di monumenti, statue o centri commerciali.

Maurizio Rossi, cop'è successo il primo marzo a Chicago?

«È successo che per poco non cadevo dalla sedia. C'erano 175 progetti in gara per ricevere il nostro award, che consegnremo alla Light Fair, la Fiera della Luce di cui siamo la diciottesima edizione. È fra i progetti, cosa vediamo? Il Castello Strozco».

«Vivè plauso»
«Beh, era illuminato per l'appunto come Las Vegas, o Disneyland. È stato eliminato alla prima tornata. Non è stato difficile, la giuria c'erano valori eccezionali. C'è stato anche chi, fra noi, lo ha trovato spigliato ma ci è pure venuta voglia di distaccare un controprogetto per l'opera più brutta. Si è sempre in gara: l'illuminazione architettonica è fatta spesso in modo ignobile...
L'illuminazione del Castello è a strisce da cui si vede la parte di intellettuali e architetti ma la

LA SCHEDA

Quella nuova professione per valorizzare l'ambiente



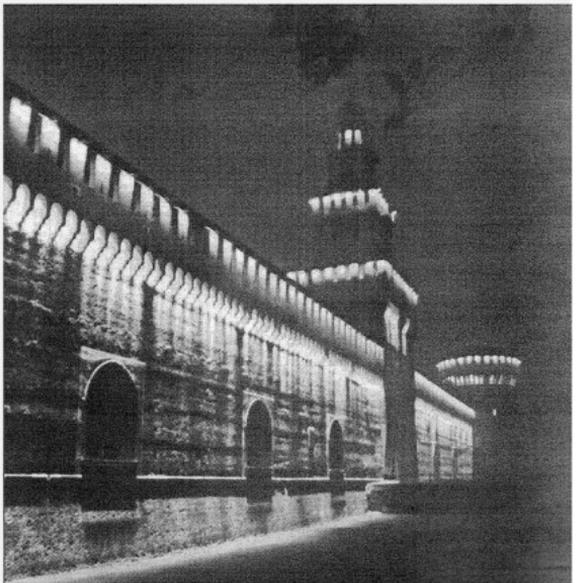
Maurizio Rossi

MAURIZIO Rossi è l'unico italiano iscritto alla Iald, l'asso dei lighting designer radicato negli Stati Uniti, dove il mestiere esiste da 30 anni, ma con affiliazi in tutto il mondo. Rossi è professionista da 25 anni, ha insegnato nella università americana, è tornato a Roma nel 1982. «Con un portafoglio ricco di clienti privati e stranieri», spiega ora per dissipare il dubbio che quanto dice possa celare interessi personali, ma anche lui privo, all'epoca, di riconoscimento legale: «Non potevo prendere incarichi, dovevo comportare come consulente di un architetto o di qualsiasi altro». Non si illuminano solo monumenti ma anche edifici che devono essere appetitosi, come alberghi e ristoranti. In generale, «la specifica percezione dell'integrazione tra luce e spazio», scrive Rossi sul suo sito web - permette alla progettazione del lighting designer di dare il massimo risultato all'ambiente. Le sue capacità professionali sono il compendio tra creatività progettuale e conoscenze tecniche. Come membro del gruppo consorziale, il lighting designer lavora con architetti, arredatori e ingegneri, o direttamente con la committenza. In ogni caso, non dev'essere legato al mondo delle aziende.

giunta omogenea. La sempre difesa è a spada tratta. Qual è la sua opinione?»

«In primo luogo, preciso di non essere in tasca tessere di partito. Quanto al Castello, è difficile spiegare quanto sia negativa la soluzione adottata. Potrei dire che pecciamo ma è già un giudizio

«
Nel nostro Paese l'illuminazione architettonica è fatta spesso in modo ignobile...
»



Il Castello Strozco con la nuova illuminazione che gli ha sollevato tante polemiche e l'ira di Ottolengho

“Il Castello? Ridono anche a Disneyland”

«Soggettivo, lo non discuto su cosa è bello o brutto, giudico l'approccio all'illuminazione di qualcosa di storico. Io a Siena ho problemi con la soprintendenza solo per voler toccare la facciata di un palazzo con un filo di luce. Altro, vedo che il perennamento è così più credibile».

Dipenderà forse dalle soprintendenze. Ma qual è il problema? «Vedo un appiattimento sull'apparire, un'ammanca di conoscenza formale. Non mi critichino niente, non si prende il Colosseo o il Castello Strozco per farlo diventare un baraccone, non si buttano sprazzi di luce qua e là. L'illuminazione deve lasciar percepire il monumento senza imporsi, è estetico: che il breve se non si fa notare. Il nostro ruolo è il contrario dell'aggiungere un segno riconoscibile... Si agisce per sottrazione, con minimalismo. È invece polverizzato a Roma, ho visto le foto di altre statue mutilazioni. Che devo dire? Mi sono sentito il medico che da una sola occhiata capisce come è stato curato il problema».

Lei si riferisce al concorso per giovani lighting designer indetto dal Comune.

«È grave che si dia ai giovani la sensazione di essere lighting designer quando non lo sono. Non esistono scuole. Ora che l'illuminazione è di moda, la formazione la fanno le aziende. Secondo le regole Iald, però, non ci devono essere legami con ditte né si lavora a percentuale. In questo modo si alimentano false speranze. Questi ragazzi non diventano professio-

“Il primo marzo stavamo esaminando 175 progetti, è arrivata la foto di Milano: meritava il premio per l'opera più brutta”

kalfiana di questa situazione».

Eppure il Comune illumina a Chicago e gli incarichi li dà. Come a Duilio Passarello per il Castello.

«Certo, toccano ai ingegneri e architetti. D'accordo, quando non c'è il chirurgo si ricorre al veterinario ma purtroppo questa professione in Italia sta partendo con il piede sbagliato. Il futuro non è questo, il resto del mondo va in direzione delle scuole e di titoli legalmente riconosciuti, come negli Stati Uniti, in Inghilterra, Germania, Francia. Si brucia un corso di laurea, se si vuole appoggiarsi ad architettura va bene ma se fosse Medicina andrebbe bene uguale. Peccato per i giovani, ripeto, perché è uno splendido mestiere e dilavorare c'è molto. Proprio chi è già sul mercato conviene che le cose proseguano così. Quanto a Passarello, mi risulta legato alla Philips. È sufficiente questo per essere radiati dallo Iald. Se si è iscritti...»

«Presto sarà il turno del Duomo. Cosa dobbiamo aspettarci? «Avevo che come a Roma si chiama l'Acce, a Milano si coinvolge l'Aem e non fa una gara internazionale. Siamo fuori dalla grazia di Dio... Rimango allibito».

»